

## Studio di mercato



**Emirati Arabi Uniti**

## Dati riassuntivi sul Paese



### **INFORMAZIONI GENERALI**

Superficie: 83.600 Km<sup>2</sup>

Popolazione: (stima 2007) 5.300.000 abitanti. Solo il 20% circa della popolazione è composta da cittadini degli Emirati, il resto è composto da lavoratori stranieri.

Popolazione per Emirato - stima 2007 (%):

Abu Dhabi (capitale): 33,4%

Dubai: 33,7%

Sharjah: 19,2%

Ras al Khaimah: 4,9%

Ajman: 4,7%

Fujairah: 3,0%

Umm al-Qaiwain: 1,1%

Lingua: La lingua ufficiale è l'arabo, l'inglese è la lingua commerciale.

Moneta: L'unità monetaria degli Emirati Arabi Uniti (U.A.E.) è il Dirham (Dh) suddiviso in 100 fils.

Il tasso di cambio ufficiale del Dirham a febbraio 2010 è di 5.1181 Dh per 1 euro.

## **Ordinamento dello Stato**

Gli Emirati Arabi Uniti (E.A.U.) sono una **federazione di sette piccoli stati** costituitasi nel 1971 (Abu Dhabi, Dubai, Ajman, Fujaira, Sharja, Umm al-Qaywayn e Ras al Khaima associatasi soltanto l'anno successivo) in ciascuno dei quali l'Emiro è il monarca assoluto. La massima autorità federale è rappresentata dal Consiglio supremo formato appunto dai sette Emiri, oltre il Consiglio Federale Nazionale formato da 40 membri il cui ruolo è puramente consultivo avendo il governo di ogni emirato potere legislativo sulla maggioranza delle questioni. I singoli Stati federati – e soprattutto Abu Dhabi e Dubai che "de facto" nominano rispettivamente il Presidente (l'Emiro Khalifa bin Zayed Al Nahyan) ed il Primo Ministro (l'Emiro Mohamed bin Rashid al-Maktum) – conservano infatti una considerevole autonomia politica, giuridica ed economica. Secondo l'Economist le prospettive per lo scenario politico nazionale sono sostanzialmente stabili e le politiche sociali ed economiche, relativamente liberali, fino ad ora attuate così come la politica estera filo-occidentale operata negli anni resteranno punti saldi nella gestione del Presidente.

## **Superficie e Popolazione**

Il territorio si estende su una superficie di oltre 83.600 Km<sup>2</sup>, con una popolazione che nel 2009, secondo quanto dichiarato da fonti governative ufficiali al quotidiano Gulf News, potrebbe raggiungere i 6 milioni di abitanti tra cittadini emiratini ed espatriati, come risulta da due importanti studi condotti sul numero dei visti registrati in entrata ed il numero degli impiegati nel paese. Questi dati, benché divenuti discutibili nell'arco dell'ultimo anno a causa della crisi economica globale che ha visto molti espatriati costretti a lasciare il paese, rivelano comunque che il tasso di incremento della popolazione negli

EAU è uno dei più alti al mondo. La più imponente comunità di espatriati si conferma essere quella proveniente dall'India con oltre 1.75 milioni di residenti, seguita dalla comunità pakistana che conta circa 1.25 milioni di residenti, mentre 500 mila sono cittadini provenienti dal Bangladesh. Oltre un milione di residenti è invece costituito da rappresentanti di altre comunità asiatiche come ad esempio Cina, Thailandia, Filippine, Korea, Afghanistan ed Iran, mentre circa 500 mila provengono da Europa, Australia, Nord Africa ed America Latina. Secondo l'ultimo censimento ufficiale datato 2005 soltanto il 20% circa della popolazione è composta da cittadini Emirati e di certo questa percentuale è destinata a cambiare, non soltanto alla luce della copiosa immigrazione da altri paesi, ma anche grazie al decremento della mortalità infantile nel paese che ormai da qualche anno va di pari passo con l'aumento delle nascite. Lo scorso aprile 2010 è stato effettuato un nuovo imponente censimento che si prevede costerà alla Federazione ben DH 65 milioni ed ha visto impegnati nei lavori circa 10 mila esperti ed analisti di settore oltre ad 8 mila pubblici ufficiali addetti alle statistiche.

Una tale presenza di lavoratori stranieri nel paese è dovuta all'enorme richiesta di manodopera, specializzata e non, di cui il paese ha avuto bisogno in questi anni di boom economico. Ma la crisi economica globale e le enormi ripercussioni sulla società stanno inevitabilmente modificando questa tendenza ed hanno drammaticamente rilevato la necessità di una più concreta ed incisiva politica volta ad investire sui giovani emiratini, che rappresentano la maggioranza della popolazione locale, ma con un tasso di disoccupazione del 25% ed un livello di istruzione ben al di sotto della media mondiale. Pertanto, come emerge dal World Economic Forum rispetto ai programmi di riforme che il paese si propone di realizzare, è necessario investire prima di tutto in una seria riforma del sistema istruzione, creando infrastrutture adeguate, preparando docenti qualificati e studenti specializzati

secondo le richieste di mercato. Questa crisi ha poi evidenziato la necessità di mirate politiche economiche e sociali, di piani di limitazione delle attività, nonché di una seria riforma del sistema giuridico, atti necessari a superare questo momento difficile e certamente indispensabili per gettare solide fondamenta di una crescita economica sostenibile e duratura.

## **ECONOMIA**

Per quanto concerne il **quadro economico**, gli Emirati Arabi rappresentano una delle più importanti e dinamiche realtà dell'intera regione. La produzione di petrolio e di gas naturale restano il fulcro della ricchezza del paese con una produzione giornaliera di circa 2,29 milioni di barili che lo qualificano come il quinto produttore al mondo. Abu Dhabi è l'Emirato che produce la maggior quantità di petrolio con il 94% delle riserve di tutto il paese. Gli altri Emirati che contribuiscono alla produzione totale sono Dubai, le cui riserve si prevede termineranno tra circa 15 anni e, in misura assai minore, Sharjah e Ras al-Khaimah. Ma è importante sottolineare il crescente successo nella politica di diversificazione dell'economia del paese da parte dei singoli Emirati che, avendo strutture economiche fortemente diverse, hanno intrapreso percorsi alternativi in svariati settori da quello delle costruzioni, dell'industria, dei servizi, all'immobiliare, a quello dell'accoglienza e del turismo, oltre ad una crescente produzione manifatturiera. Abu Dhabi è di certo l'Emirato che ha maggiormente promosso il coinvolgimento del settore privato nello sviluppo delle infrastrutture e dei servizi chiave come acqua ed energia. Dubai al contrario ha fortemente investito in settori industriali non-petroliferi tra i quali, in primo piano, il settore dei servizi, dell'industria e della finanza, con il chiaro obiettivo di imporsi quale

più importante snodo commerciale regionale ed internazionale. Sono infatti state promosse ventures come "Dubai Internet City", "Dubai Media City" e, più recentemente, "Dubai International Financial Centre", guadagnandosi la reputazione dell' Emirato più dinamico ed innovativo ad alto profilo.

Sotto il profilo economico, secondo le stime dell'Economist, nel 2008 il PIL del paese ha raggiunto un valore nominale di circa 254,4 miliardi di dollari USA con una crescita reale stimata intorno al 7,4% e con sostanziali e nuove possibilità di sviluppo in settori quali l'industria manifatturiera e pesante come quella petrolchimica e metallurgica oltre ai servizi e, particolarmente, quello turistico. Ma è ormai evidente che gli effetti della crisi mondiale hanno avuto ripercussioni anche sull'economia degli EAU e quindi le previsioni per il 2010 sono drasticamente peggiorate; infatti, a causa di fattori quali i tagli sulla produzione di petrolio imposti dall'OPEC, la caduta dei prezzi di vendita dello stesso come di altri derivati, la debole crescita degli investimenti anche dovuta alla diminuzione di liquidità, e di conseguenza la scarsa espansione turistica e finanziaria, l' indice di crescita è stato negativo nel 2009, con una netta ripresa però nel 2010 fino a circa il 4,1% (stima).

Per il biennio, 2009-2010, la crescita industriale si presenta come il principale motore della dinamica economica, favorita dalla continua crescita della produzione petrolifera.

Ugualmente importante risulterà la crescita del settore non-oil, per effetto dei progetti nell'industria pesante e nel manifatturiero.

Un continuo aumento è previsto anche nella domanda di servizi, con conseguenti effetti positivi sugli investimenti.

Nello stesso periodo il trend positivo delle esportazioni non petrolifere dovrebbe rafforzarsi, così come la vendita di petrolio.

Il positivo stato della domanda di investimenti spingerà in alto le importazioni.

In aumento anche i flussi non commerciali, soprattutto nelle voci dei servizi e dei rendimenti sullo stock di investimenti all'estero. Queste entrate saranno tuttavia assorbite dai maggiori pagamenti connessi ai costi delle importazioni e alla dipendenza dai lavoratori stranieri.

	<b>2009</b>	<b>2010</b>
PIL (var.%)	3.8	5.6
Inflazione (%)	7.5	8.6
Bilancia Commerciale (miliardi di US\$)		
Esportazioni fob	171.8	183.1
Importazioni fob	135.5	140.9

Fonte: EIU, Economist Intelligence Unit : Country Report novembre 2008

## Grado di apertura del Paese al commercio internazionale ed agli investimenti esteri

Gli EAU sono Stato membro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, OMC, dal 10 aprile 1996, e della *Greater Arab Free Trade Zone, GAFTA*, in vigore dal 1998. Gli EAU hanno accordi commerciali bilaterali con Siria (novembre 2000); Giordania (marzo 2001); Libano (marzo 2002); Marocco (marzo 2002); Iraq (aprile 2002). L'elevata apertura al commercio internazionale si e' concretizzata negli ultimi due anni in una dinamica politica commerciale articolatasi in sessioni negoziali per Accordi di Libero Scambio a livello sia bilaterale, con gli Stati Uniti (la conclusione, prevista entro il 2006, e' slittata anche in ragione delle vicende connesse all'acquisizione e poi alla cessione, nel febbraio 2007, della gestione di 6 porti americani da parte della *DP World*) e l'Australia, sia multilaterale (nel quadro del CCG) con l'Unione Europea. Sono inoltre stati avviati nel 2006 colloqui per un Accordo di Libero Scambio tra il CCG e la Cina, la Turchia e l'India. Il grado di apertura del Paese evidenzia un'elevata propensione dell'economia emiratina ad un regime di libero scambio. In linea generale è infatti liberamente consentito vendere direttamente agli utilizzatori finali, tramite un rivenditore; è possibile inoltre costituire *joint ventures* o autorizzare una società locale a vendere i propri prodotti con contratti in "franchising". I dati più recenti riguardo alla bilancia commerciale riportano un surplus nel 2009 stimato in 30,1 miliardi di dollari USA, che si prevede cresca nel 2010 fino ad un ammontare totale di 40,1 miliardi di dollari USA (fonte *EIU Country Report-Aprile 2010*).

Componenti principali di tale surplus sono l'export di prodotti petroliferi (soprattutto verso Giappone; Taiwan e altri Paesi del Sud-Est asiatico), e le riesportazioni (gli EAU sono un centro di riesportazioni soprattutto verso India, Iran e Iraq). Va segnalata

inoltre una differenza tra gli Emirati di Abu Dhabi e Dubai: quest'ultimo infatti copre l'80% del commercio estero di tutto il Paese nel settore *non oil*, mentre l'Emirato di Abu Dhabi esporta principalmente idrocarburi. In seguito alla crisi finanziaria internazionale il deficit delle partite correnti e' stimato, per il 2009, essere di circa 4,1 miliardi di dollari USA, mentre nel 2010 si tornera' a registrare un surplus di circa 5,9 miliardi di dollari USA, ripresa confermata per il 2011 con 6,3 miliardi (*EIU Country Report-Aprile 2010*).

## L'economia agricola e l'agricoltura biologica



A causa delle rigide condizioni climatiche del Paese, l'agricoltura contribuisce in misura molto ridotta alla formazione del PIL nazionale.

Nonostante tutto, il settore continua a

ricevere un'elevata cifra di sussidi statali e locali, a causa delle pressioni esercitate dagli agricoltori. Il governo continuerà a sostenere l'agricoltura per motivi politici, pur nella consapevolezza che l'autosufficienza in campo alimentare sarà irraggiungibile. Tradizionalmente importanti per l'economia del Paese sono la pesca e la pesca delle perle, anche se con la diffusione della coltivazione delle perle, essa ha subito un rallentamento.

Gli Emirati Arabi Uniti continueranno a sfruttare le competenze e le esperienze delle organizzazioni internazionali per adottare le migliori pratiche internazionali in materia di ricerca agricola per migliorare e modernizzare il settore agricolo.



Il contributo italiano alle importazioni di generi alimentari per valore ha rappresentato circa il 4% delle importazioni totali alimentari. Le

quote sono maggiori per la frutta italiana, in modo particolare per i kiwi(42% del totale di importazione di frutta) e gli alimenti pronti come la pasta.

La carne italiana e i prodotti animali sono equivalenti a 804 mila Euro. I prodotti ovini si sono classificati tra i primi posti nel 2007 e rappresentano meno del 3% del valore di categoria. Il latte, la panna e i formaggi seguono con quote di mercato trascurabili, pari ad un 2% in media.

Per contro, il settore della frutta e degli ortaggi e' più incoraggiante, a parte il kiwi, i prodotti più significativi sono le pesche (32% del totale di importazione) e susine (6% del totale di importazione), pomodori, cetrioli fragole e datteri. I prodotti italiani a base di pasta si sono classificati al quarto posto per valore, contribuendo con il 25% alla domanda di mercato, per un valore superiore a 5.2 milioni di USD nel 2008. L'Italia ha rappresentato il 22% dell'import di caffè tostato e solo il 4,8% dell'import di olio di oliva.

La superficie agricola biologica degli Emirati Arabi Uniti, secondo le autorità arabe, tenderà a raddoppiare nel corso del 2010 grazie al forte sostegno e incoraggiamento da parte delle agenzie governative degli Emirati Arabi Uniti al fine di promuovere il settore.

Si valuta che la superficie in agricoltura biologica sarà incrementata sino a 3.000 ettari (oggi è poco meno della metà). La spinta, secondo gli organismi, arriva anche dalla crescita della domanda interna di prodotti alimentari naturali. Ad ogni buon conto è chiaro che parliamo di piccole superfici all'interno di piccoli Stati. Quello che è significativo è che la tendenza alla crescita, verificabile pressoché in tutto il pianeta, si conferma anche negli Emirati Arabi Uniti, stando in linea, in sostanza, con la tendenza dei consumi, ugualmente proiettata verso un incremento rilevante di anno in anno.

L'attenzione per l'agricoltura biologica è arrivata in un momento in cui si è analizzato concretamente il danno causato dall'intenso uso di pesticidi e fertilizzanti chimici che hanno fatto registrare in questo paese un forte aumento delle patologie tumorali.

Secondo i dati globali, il Medio Oriente è considerato il mercato in più rapida crescita per gli alimenti naturali e biologici. Basti pensare che secondo le attuali stime, il mercato globale delle produzioni biologiche si attesta attorno ai 220 miliardi di dollari US mentre il mercato asiatico, compreso il Medio Oriente è stimato oltre 500 milioni di dollari.

Secondo l'Ing. Nadim Al fuqaha, Managing Director di Global Links, organizzatore del "Middle East Natural and Organic Products Expo", il ritmo di crescita nella diffusione di prodotti biologici e naturali sta avvenendo a un ritmo molto elevato negli Emirati Arabi in linea con la crescita globale del 20-25% annuale

Con l'inizio della diffusione e produzione di alimenti biologici in Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Oman si calcola che siano operativi in questo bacino 3.000 punti vendita di prodotti biologici, naturali e alternativi comprese le farmacie ed erboristerie.

Il governo degli EAU sostiene le produzioni biologiche non solo per la qualità alimentare e la tutela della salute, ma anche perché si è consapevoli che la tutela dell'ambiente e delle acque non deve essere trascurata. I principali sostenitori sono il Ministero dell'Ambiente e delle Acque, nonché il Ministero della Salute.

## **La prima azienda biologica**

La prima fattoria biologica riconosciuta a livello internazionale è stata certificata ad Abu Dhabi da IFOAM, Federazione Internazionale dei Movimenti per Agricoltura Biologica.

Si sviluppa su cinque ettari; l'Abu Dhabi Organic Farm è stato un work in progress per circa due anni per avere poi finalmente ricevuto la certificazione completa nel dicembre 2007. I prodotti biologici coltivati in questa azienda sono: pomodori, funghi, cavoli, carote, cetrioli ed erbe come pure fragole, mango e miele.

Il rappresentante per il Medio Oriente della FAO, Kayan Jaff, ha dichiarato che l'azienda è stato un progetto pilota e dimostrativo per favorire l'agricoltura biologica negli Emirati Arabi. "L'azienda non è enorme ma è un progetto ambizioso non solo per gli aspetti produttivi ma anche perché mira a creare "educazione e sensibilizzazione".

L'iter di certificazione è iniziato nell'ottobre del 2007, dopo aver superato l'ispezione dei terreni.

Nel mese di dicembre dello stesso anno si sono avuti i primi germogli. Il processo di certificazione è stato abbastanza rapido perché l'area sottoposta ai controlli non era mai stata utilizzata quindi vergine, senza mai avere sopportato attività agricola convenzionale e contaminazioni chimiche.

Il ruolo della FAO è stato quello di fornire orientamenti e consigli tecnici sulle norme dell'agricoltura biologica.

Le produzioni di questa azienda sono state vendute inizialmente ad Abu Dhabi per essere distribuite nelle più importanti città degli EAU.



Dal 2007 la crescita delle superfici biologiche negli Emirati Arabi Uniti è stata esponenziale raggiungendo, come già detto, circa 1.500 ettari; principalmente orientati verso le produzioni vegetali ortive ed alcune frutticole; di scarso interesse il comparto zootecnico.

## **La situazione logistica delle produzioni alimentari biologiche**

La rete distributiva dei prodotti biologici segue per ora esclusivamente le stesse procedure logistiche dei prodotti convenzionali con l'aggravante, pertanto, che il clima condiziona non solo le produzioni, ma anche la logistica dei prodotti agricoli. Ad ogni modo non esistono particolari problematiche per quanto riguarda la distribuzione interna delle merci del comparto alimentare e la spedizione verso gli Emirati Arabi Uniti non è più complessa delle spedizioni che si devono affrontare per paesi situati ad uguale distanza dall'Italia e dall'Europa. Il trasporto via mare, naturalmente, è da preferire per i prodotti non deperibili, ma dato il target dei potenziali consumatori di prodotti biologici negli Emirati Arabi Uniti, non costituisce ostacolo, specie per i prodotti di maggiore deperibilità, l'utilizzo del trasporto aereo.

### **La distribuzione**

Il mercato degli Emirati Arabi Uniti presenta un alto grado di assorbimento per prodotti da importazione.

La base produttiva del Paese è in espansione, ma è ancora troppo contenuta; di fatto la domanda locale viene in massima parte soddisfatta da importazioni.

Il reddito annuo procapite è pari a 19.000 USD ma raggiunge i 90.000 se si considerano solo i cittadini locali (25%)

Gli acquisti di prodotti di consumo di una famiglia locale (molto più numerosa di quella occidentale) sono stimati fra i 4.000 e 5.000 USD mensili.

Il resto della popolazione è costituito da espatriati di origine asiatica, che compongono il ceto impiegatizio e del lavoro con basso grado di specializzazione (gli stranieri costituiscono il 75% della popolazione).

Quest'ultimo strato della popolazione ha redditi consistentemente inferiori (intorno ai 250/300 Euro mensili per gli operai ed ai 500/660 Euro per gli impiegati) ed un forte orientamento al risparmio, indirizzato alle loro terre di origine.

Il consumatore negli EAU, indipendentemente dal reddito, è molto attento al fattore prezzo, e non di rado il prezzo stesso può fare premio sul livello qualitativo di un prodotto, soprattutto se un minor livello qualitativo non è immediatamente percepibile.

La propensione alla spesa cresce in funzione del grado di prestigio che l'oggetto si ritiene possa portare alla immagine della persona.

I canali di distribuzione sono molto brevi: generalmente le figure di importatore/ grossista coincidono con quelle di dettagliante ed anche di agente.

Il fenomeno è dovuto al notevole numero di operatori commerciali e alla conseguente concorrenza su un mercato relativamente piccolo per le contenute dimensioni della popolazione.

Anche a causa di ciò gli operatori locali chiedono alle imprese straniere un rapporto di agenzia (che in base alla normativa locale ha sempre caratteristica di esclusiva), al fine di distinguersi dagli altri e di proteggere il loro campo di attività.

### **Un esempio di filiera corta**

Il Naswa Organic Farm situato sulla strada Hatta coltiva fino a 65 tipi di verdure ed erbe che vengono poi venduti nel proprio negozio con lo stesso nome di Umm Suqueim.

La filosofia che ha ispirato il negozio è la vendita diretta delle produzioni e il veloce riassorbimento dei prodotti freschi. A differenza degli altri punti vendita in questa area questo è il primo esempio di vendita direttamente dal produttore al consumatore.



Lo stesso Ministro per l'Ambiente Rashid Ahmad Fahd Bin, ha ufficialmente inaugurato il negozio.

La Direttrice del negozio Elena Kinane dichiara: "Vendiamo tutto e la mattina dopo si comincia

tutto daccapo, se dovessimo rifornire i magazzini dei supermercati i prodotti sarebbero messi a scaffale dopo almeno 3 giorni e questo comporterebbe un veloce decadimento della qualità del prodotto. Con la nostra vendita diretta il prodotto ha un grande apprezzamento e riconoscimento da parte del consumatore."

Dopo l'estate, i clienti selezionati avranno la possibilità di visitare la fattoria biologica.

L'esempio di cui sopra ci dimostra che anche in questo Paese il concetto di filiera corta inizia ad affacciarsi nel panorama della distribuzione dei prodotti biologici e questo, visto il grande successo porterà sicuramente gli altri produttori a seguire una strada analoga. I prodotti trasformati invece seguono, non avendo il problema della freschezza, la distribuzione standard così come illustrato nella ricerca "Logistica Emirati Arabi".

## Le prospettive

Trattandosi di un Paese dove la nascita e lo sviluppo del comparto biologico sono assai recenti, è facile immaginare lo spazio davvero rilevante per nuove iniziative. Dal punto di vista dei consumi gli Emirati Arabi Uniti, pur avendo una piccola quota di popolazione, in conseguenza del reddito medio procapite più alto della media degli altri paesi dell'area mediorientale, rappresentano una nicchia di sicuro interesse verso le esportazioni.

Del resto la "occidentalizzazione" dei consumi e degli stili di vita è anch'essa molto più rapida in questo Paese che in tanti altri della stessa Area.

Secondo gli alti funzionari del Alysra Food Co., importante Gruppo con base in Kuwait, l'emirato (Dubai) servirà come punto di osservazione ideale per l'azienda per raggiungere i mercati regionali in tandem con la crescita delle produzioni agricole biologiche.

Khalid Hajjar, Regional Manager - MENA, Organics Division, Alysra ha dichiarato che il mercato degli alimenti biologici nella regione è in una fase nascente e di crescita, ma il notevole interesse tra i consumatori attenti alla salute favorirà una crescita veloce del settore. Alysra ha dichiarato che fin d'ora la stima del valore del mercato biologico nel GCC, **Gulf Cooperation Council**, Consiglio di Cooperazione del Golfo che include Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Sultanato dell'Oman, Qatar, Kuwait e Bahrein, è calcolato attorno ai 300 milioni di dollari.

Non si può pensare di realizzare verso gli Emirati Arabi Uniti volumi di esportazione rilevanti in termini assoluti, ma senz'altro di interesse per prodotti di fascia medio-alta ed in genere per i prodotti trasformati dal momento che le attività di trasformazione di prodotti biologici nel Paese in questione non sono presenti.